

DALLO STIRONE AL TIGRI, DAL TEVERE ALL'EUFRATE

STUDI IN ONORE DI CLAUDIO SAPORETTI

A cura di Paola Negri Scafa e Salvatore Viaggio



AIO
477

Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2411-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2009

INDICE

Premessa	i
Biografia	iii
Bibliografia	v

F. ANGELELLI - G. BOCCALARO, Il professore Claudio Saporetti e l'Associazione Geo-Archeologica Italiana	1
M. G. BIGA, Dovecotes in the Kingdom of Ebla, Syria, XXIV Cent. B.C.	11
E. BRESCIANI, L'amministrazione satrapiale in Egitto. Il caso di Ptahhotep	17
G. BUCCELLATI, An Architectural "Logogram" at Urkesh?	23
M. CECCARELLI, Einige Bemerkungen zum Synkretismus BaU/Ninisina	31
T. CRISCI, Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante. Scambi di coppie, prestiti e parentele nella trattatistica gastronomica tra antichità e Medioevo	55
N. DANELON, Atlante virtuale del mondo antico: idee per un progetto	83
G. F. DEL MONTE, «Quando il nemico venne a sapere che... ». Uno stilema nelle opere storiografiche di Mursili II	97
O. DILIBERTO, La palingenesi della Legge delle XII Tavole e le codificazioni "a domino"	119
H. FREYDANK, Bemerkungen zu dem Brief T 02-32 aus Tell Sabi Abyad	149
F. ISRAEL, Miscellanea Idumea III. L'onomastica di Qos: gli ostraca dall'Idumea e un aggiornamento della lista	157
P. MANDER - P. NOTIZIA, Testi relativi all'agricoltura e a lavori di manutenzione fluviale dallo Harvard Semitic Museum	233
G. MATINI - C. AMBOS, «Sono solo un bue... ». Riflessioni sulle preghiere di lamento e di espiazione nel Vicino Oriente antico	253
R. MAZZUCCHI, Lunghe mura per difendere un impero	265
G. MINIACI, Storia di una bandiera	277
G. MINUNNO, Da Urkeš a Emar. Nota sull' <i>abi</i>	283
P. NEGRI SCAFA, La menzione dei metalli nei testi del Palazzo di Nuzi	295
R. SCIANDRA, Distruggere il Passato. Antiche biblioclastie e progetti di alterazione del tempo tra Babilonia e Cina	319
D. SOCCI, Una questione di carattere	337
G. TABITA, I beni culturali della Palestina occupata	345
S. TICCA, I primi passi verso il Progetto "Duplicazione e Rinascita"	359
S. VIAGGIO, Old Babylonian Texts (Diyala Region) from the Hearst Museum of Anthropology, Berkeley	377
B. VIRGILIO, Aspetti e prospettive della corrispondenza reale ellenistica	391

«QUANDO IL NEMICO VENNE A SAPERE CHE...» UNO STILEMA NELLE OPERE STORIOGRAFICHE DI MURSILI II*

G. F. del Monte

Le opere storiografiche del re ittita Mursili II, “Gesta di Suppiluliuma” e sue proprie Gesta, presentano una struttura assai complessa, articolata su temi generali che vengono svolti attraverso esempi paradigmatici concreti, con l’uso di stilemi più o meno fissi in grado di convogliare di per sé, al di là del senso letterale delle frasi, significati ed immagini pregnanti che non sempre lo studioso moderno è in grado di cogliere immediatamente, ma che dovevano essere compresi senza difficoltà dall’uditorio di corte contemporaneo.

Il messaggio globale risultante è, come per tutti i re grandi o piccoli del Vicino Oriente antico, l’esaltazione della figura del sovrano (per Mursili II in particolare l’esaltazione della centralità assoluta del re nel complesso dell’umanità); Mursili però persegue questo obiettivo non attraverso il formato tradizionale della “Iscrizione reale” prediletta dai suoi predecessori e successori, bensì, anche rifacendosi a tradizioni antiche di composizioni edificanti, attraverso una narrativa svincolata da occasioni puntuali e materiali e una rielaborazione originale di moduli letterari consolidati.

In questa sede ci proponiamo di illustrare uno di questi stilemi mursiliani appunto, il racconto delle reazioni provocate su un “nemico” dalla notizia dell’avvicinarsi del re ittita, notizia a sua volta

* Abbreviazioni secondo The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago, Chicago 1980 ss., inoltre: *Gesta*: G.F. DEL MONTE, *L’opera storiografica di Mursili II re di Hattusa. I. Le Gesta di Suppiluliuma*, Pisa 2008; *Annali I*: G.F. DEL MONTE, *L’opera storiografica di Mursili II re di Hattusa. II. Gli Annali di Mursili, Parte Prima*; *Annali II*: ID., *Id., Parte Seconda (in preparazione)*.

incentrata sul verbo *istamas-*, “sentire, ascoltare, venire a sapere” (più raramente sul verbo *aus-*, “vedere”)¹, offrendo questo piccolo saggio al collega ed amico Claudio Saporetti, del quale così spesso abbiamo apprezzato la fine ed elegante lettura di tante opere letterarie prodotte dalle culture del Vicino Oriente antico.

1. II NEMICO SI SPAVENTA

Manapa-Tarhunta della Valle del fiume Seha

La storia di Manapa-Tarhunta offre particolare interesse anche per le diverse rielaborazioni cui fu sottoposta in vari scritti di Mursili II. Esule dalla vallata del fiume Seha, fu un *protégé* di Suppiluliuma I e poi di Arnuwanda II. Morto quest'ultimo, all'inizio del regno di Mursili II si schierò dalla parte del sovrano di Arzawa Uhhaziti nella guerra contro gli Ittiti, ma in seguito alla sconfitta si sottomise di nuovo ottenendo da Mursili II,

Nel trattato la via seguita da Manapa-Tarhunta per offrire la propria sottomissione è descritta nella sua forma canonica: all'avanzarsi dell'esercito ittita inviò dei messaggeri (*tēmē*) gettandosi ai piedi di Mursili per implorare perdono e l'accettazione della sua resa incondizionata, CTH 69 A I 2-47²:

«Tuo padre, Manapa-Tarhunta, ti lasciò [...], e tu eri (ancora) un ragazzo. [NP] ed Ura-Tarhunta, i tuoi fratelli, cercarono più volte di uccid[erti] e ti avrebbero ucciso, [ma tu] scampasti e ti [scacciarono] dalla vallata del fiume [Seha. Tu ti rifugiasti] al di là fra gli uomini di Karkisa ed (i tuoi fratelli) ti [tolsero] il tuo paese e le case di tuo padre e se le presero costoro. [Mio padre raccomandò te, Manapa-Tarhunta], agli uomini di Kar[kisa e] man[dò] doni ([*up*]pessar upp[esta]) [agli] uomini di Karkisa; [anche mio fratello] perorò la tua causa [presso gli uomini di Karkisa], e gli uomini [di Karkisa] ti protessero per le nostre parole. Quando [poi] avvenne che Ura-Tarhunta [violò il] giuramento divino, [i giuramenti] divini lo afferrarono: gli uomini [della vallata del fiume Seha] lo scacciarono, e poi gli uomini della vallata del fiume Seha per le [nostre] parole ti lasciarono rientrare e per le [nostre] parole [ti] protessero. Quando poi avvenne che mio

¹ Cf., da un punto di vista leggermente diverso, la pregevole breve nota di Polvani 2005: pp. 279-283.

² Testo in Friedrich 1930: pp. 4-8; cf. Heinhold-Krahmer 1977: pp. 292-301; Beckman 1999²: p. 82 s.

fratello [divenne dio] ed io, Sua Maestà, mi [sedetti] sul trono [di mio padre], io, Sua Maestà, venni (e) [passai al] tuo [fianco, feci giurare] a tuo favore gli uomini della vallata del fiume Seha [ed essi] per le mie [parole] ti [protessero. Essi ... con animo] incondizionato te [ed] io ho inviato più volte [doni] ([*uppessar up*]peskenun), uno scudo [... ed] avvenne che ti [...] a Hattusa [...]. [Quando] poi [avvenne che Uhhaziti, il re di Arzawa], aprì [le ostilità contro Sua Maestà tu, Manapa-Tarhunta], commettesti molte [colpe nei confronti di Sua Maestà]: passasti dalla [parte di Uhhaziti, il mio nemico, combattevi continuamente contro] Sua Maestà [e] non stesti dalla [mia] parte. [Quando poi and]ai [in battaglia] contro Uhhaziti e contro [gli uomini di Arzawa], poiché Uhhaziti [aveva violato i giuramenti divini] nei miei confronti, gli dèi del giuramento [lo] afferrarono ed io, [Sua Maestà, lo di]strussi. Poiché anche tu [ti eri messo dalla parte di Uhhaziti, avrei] distrutto allo stesso modo anche te, ma tu ti gettasti [ai] (miei) piedi, mi [mandasti] dei [messaggeri e] i tuoi messaggeri si get[tarono] ai miei piedi³. Tu [mi] scrivesti così: “Mio signore, fammi rivivere! [Mio signore, non dis]trugger[mi]! Accogliami in servitù e [proteggi] la mia persona! Io [consegne]rò di lì tutta la gente di Mira, la gente di Hattusa [o] la gente di Arzawa [che] si è rifugiata da me”. Io, Sua Maestà, ebbi compassione di te e per questo (*apaddan ser*) [ti] mostrai favore e ti accolsi in pace».

L'esposizione degli avvenimenti che portarono alla stipula del trattato, redatto nel quarto o al massimo quinto anno del regno di Mursili, scorre piana con l'intenzione di elencare una serie di semplici “fatti”: malgrado i grandi benefici che il signore della vallata del Seha aveva ricevuto sia da Suppiluliuma che dal successore Arnuwanda, allo scoppio della guerra con Uhhaziti di Arzawa Manapa-Tarhunta si schiera senza esitazione con questi, prendendo attivamente parte alla guerra contro gli Ittiti, così che la rovina del re arzawita non poteva che portare con sé la rovina dei re che a lui si consideravano soggetti, o alla loro sottomissione al vincitore. E la sottomissione è descritta secondo i canoni e le procedure usuali: Manapa-Tarhunta, subito dopo l'ordalia bellica risolta dagli dèi in favore di Mursili, prende atto della nuova situazione riconoscendo i suoi “peccati”, invia messi con una lettera per implorare il perdono del vincitore, offre di

³ A II 39-40 // C Ro 2'-3': *zi-ik-ma-za* GİR^{mes}-aš *kat-ta-an*] *ha-li-at-ta-at nu-mu* lú.mes[TE₄-ME *pa-ra-a na-iš-ta nu-mu tu*]-e-el^{lú.mes} TE₄-ME GİR^{mes}-aš *kat-ta-[an ha-li-e-ir]*. L'integrazione a r. 39 di “vecchi e vecchie” (LÚ^{MES} [ŠU.GI SAL^{MES} ŠU.GI-ia *pa-ra-a na-iš-ta*], “ergänzt nach KBo III 4 III 17 (14) f.”) da parte di J. Friedrich, ripresa da Beckman, fu fatta solo per far combaciare il racconto del trattato con quello degli Annali, i quali però sono strutturati, come si vedrà, secondo una logica diversa per convogliare un diverso messaggio.

riconsegnare tutti i “fuggiaschi” presenti nel suo territorio, la sua offerta viene subito accettata e Mursili lo “accoglie in pace” concedendogli il trattato, l’atto cioè che avrebbe dovuto in futuro ispirare i rapporti personali fra le due famiglie regnanti.

Molto diversa, e ben altrimenti drammatica è l’esposizione degli stessi “fatti” presentata cinque o sei anni dopo negli *Annali Decennali* di Mursili, CTH 61 I.1.A III 13-22⁴. Qui Manapa-Tarhunta è rappresentato non come chi prende atto dell’esito di una ordalia comportandosi di conseguenza, ma come un vile (e ingenuo, se sperava che le cose potessero andare diversamente) che solo alla notizia dell’avvicinarsi del re di Hattusa si spaventa al punto da non seguire le normali procedure per la sottomissione, e invece di mandare incontro a Mursili dei messaggeri invia la madre ed altri vecchi e vecchie della sua famiglia per commuovere l’altrimenti irremissibile vincitore, cosa che avviene appunto a maggior gloria del re ittita, sempre pronto al perdono come alla punizione degli irriducibili:

«[Quando] tornai [verso la vallata del fiume Seha] avrei combattuto contro [Manapa-Tarhunta che] era [il signore] della (vallata del) fiume Seha, ma quando [Manapa-Tarhunta] venne a sapere ([ista]masta) che stava arrivando il re di Hattusa si spaventò ([nabsari]iattat), [non venne] più contro di me e mi mandò [di fronte] sua madre e uomini anziani e donne anziane, ed essi vennero e [si gettarono] ai miei piedi. Poiché delle donne mi si erano gettate ai piedi, io mi piegai di fronte [alle donne] e non andai più contro (la vallata del) fiume Seha. Essi mi consegnarono la popolazione ittita che era al fiume Seha».

I due racconti sono fusi assieme nei molto più tardi *Annali Completi*, anche se con pesanti rimaneggiamenti del prologo del trattato per adeguarlo allo schema celebrativo della composizione, a cominciare dall’accentramento sulla figura del narratore dei benefici concessi in passato a Manapa-Tarhunta, tutti promossi dal solo Mursili che cancella qui del tutto i precedenti interventi del padre e del fratello, CTH 61 II.2.B IV 2’-21’⁵:

«Manapa-Tarhunta – [che i suoi sudditi avevano scacciato dal suo paese] ed io lo avevo raccomandato agli abitanti [di Karkisa ricompens]ando più

⁴ Götze, AM: pp. 66-70; *Annali I*: p. 70 s.

⁵ Götze, AM: pp. 66-70; *Annali I*: pp. 157-160

volte poi per lui gli abitanti di Karkisa – Manapa-Tarhunta non si schierò dalla mia parte: poiché Uhhaziti [era divenuto ostile] contro di me egli si mise dalla parte di Uhhaziti e si unì [a lui. Io, Sua Maestà], andai al fiume Seha. Quando Manapa-Tarhunta, figlio di Muwawalwi, venne a sapere (*istama[sta]*) [che arrivava Sua Maestà], mi mandò un messo scrivendomi: “[Signor mio], non [mi] uccidere! Signor mio, accogliami in servitù! Quanto agli uomini che [sono venuti] presso di me li consegnerò al mio signore!”. Ma io gli risposi così: “Un tempo, quando i tuoi sudditi ti scacciarono dalla regione⁶, io ti raccomandai agli abitanti di Karkisa ricompensando più volte (*pijaniskenu*)⁷ poi per te gli abitanti di Karkisa. E lì non ti sei schierato dalla mia parte, ti sei schierato dalla parte di Uhhaziti, il mio nemico! Ed ora dovrei accoglierti in servitù?”. Sarei appunto andato contro di lui e l'avrei distrutto, ma egli mandò al mio cospetto sua madre ed ella venne e mi si gettò ai piedi dicendo: “Signor nostro, non distruggerci! Signor nostro, accoglici in servitù!”. Poiché una donna era venuta al mio cospetto e mi si era gettata ai piedi, io mi piegai di fronte alla donna: non andai più al fiume Seha ed accolli in servitù Manapa-Tarhunta e la vallata del fiume Seha».

Anche qui Manapa-Tarhunta reagisce solo alla notizia dell'avvicinarsi concreto dell'esercito ittita, ma la reazione viene sdoppiata per tenere conto di ambedue le (contraddittorie) fonti: se negli Annali Decennali i normali “messaggeri” del trattato sono trasformati direttamente in “sua madre e uomini anziani e donne anziane”, negli Annali Completi si invia prima un messaggero, senza successo, e poi la sola “sua madre”, che riesce a commuovere il re ittita. L'accento sull'elemento femminile e materno è funzionale a dare risalto alla gentilezza d'animo di Mursili, e viene opportunamente sottolineato in ambedue le opere annalistiche (“Poiché delle donne mi si erano gettate ai piedi, io mi piegai di fronte [alle donne]”; “Poiché una donna era venuta al mio cospetto e mi si era gettata ai piedi, io mi piegai di fronte alla donna”).

⁶ Cf. il trattato: “[NP] ed Ura-Tarhunta, i tuoi fratelli, cercarono più volte [di] uccider[ti], e ti avrebbero ucciso, [ma tu] scampasti e ti [scacciarono] dalla vallata del fiume [Seha]”. Il trattato pone l'accento su una lotta interna alla famiglia reale del Seha per la conquista del trono, l'Annalista piuttosto sul fatto che Manapa-Tarhunta era inviso alla popolazione nel suo complesso.

⁷ Itt. *pijanai*- “expresses the idea of rewarding or paying someone for services rendered or expected. It is not used for simple gifts which expect nothing in return”, CHD P/3 (1997), p. 251a. Il trattato parla invece di *uppessar*, donativi liberi appunto: anche qui è notevole lo scarto fra la lettura degli eventi offerta dal trattato e quella offerta dall'Annalista.

L'episodio, basato certo su temi novellistici popolari⁸, fu costruito per esaltare la gentilezza d'animo del re ittita e la sua misericordia nei confronti dei nemici vinti che si umiliano davanti a lui. L'inserzione di temi novellistici è una caratteristica delle opere annalistiche di Mursili II, cf. nelle Gesta di Suppiluliuma la novella della Regina d'Egitto e del Principe Predestinato⁹, così come il tema della misericordia del re, sempre pronto al perdono come alla punizione degli irriducibili; nulla di tutto questo, naturalmente, nel trattato, dove come motivazione è dato solo *apaddan ser*, "per queste ragioni", cioè le offerte di sotto-missione e restituzione dei fuggiaschi.

Kamama, antica città ittita ora circondata dai Kaskei

Un secondo esempio dello stilema del "venire a sapere – spaventarsi" lo incontriamo nel racconto delle vicende dei ribelli Pazzanna e Nunnuta incentrate attorno alla città di Kamama. Questo centro, situato nella provincia imperiale di Sapinuwa/Ortaköy, verso Çekerek, era stato in antico, almeno all'epoca di Hantili II, sede amministrativa ed ancora all'epoca di Arnuwanda I poteva vantare un tempio di una certa importanza¹⁰. All'epoca di questo re venne investita da tribù kaskee e si trovò in una situazione analoga a quella che conosciamo bene per Tapika/Maşat Höyük di qualche anno più tardi, con la città fortificata occupata verosimilmente da una guarnigione ittita ed attorno Kaskei ora collaborativi ora ostili. Nel primo anno di regno di Mursili la città di Ishupita si era ribellata anche su istigazione di due funzionari ittiti, Pazzanna e Nunnuta. In seguito all'immediato intervento ittita i capi locali della rivolta, sorpresi dagli stessi abitanti di Ishupita nella fuga, vengono catturati ed uccisi, mentre i due funzionari riescono a fuggire verso occidente cercando rifugio presso i Kaskei di Kamama, provocando l'intervento di Mursili in quella regione nel secondo anno di regno.

⁸ Richiama in qualche modo l'analogo episodio della novella di Coriolano nella storia di Roma (Liv. II 33-40, Dion. Hal. VI 92-94, VII 21-67, Plut. Vitae 214-233), non a caso anch'essa segnata da molte varianti narrative.

⁹ Cf. Del Monte 1993: pp. 41-44; Gesta: pp. 84, 112 ss. e *infra*.

¹⁰ Cf. Klinger 1955: p. 84; Singer 2002: p. 42; Annali I: p. 129 nota 39.

Gli Annali Decennali (CTH 61 I.1.A I 53-65) raccontano così gli eventi¹¹:

«Poi [da Tipija tornai a Hattusa]. Poiché Ishupita [era ostile, io ...] e la vinsi¹ per la seconda volta. I [miei servi Pazzanna] e [Nunnuta] che [(erano) lì sfuggirono: Pazzanna ...] e [...] e andò in territorio kaskeo, ed [anche Nunnuta ... ed] era sfuggito, e [non (li)] trova[rono] den[tro, ma gli] uomini capi della rivolta [che] trova[rono] indie[tro] li [catturarono e li uccisero. Io, Sua Maestà, [assalii] Kamama; [il Sole di] Arina, mia signora, [il forte Tarhunta, mio signore, Mez]zulla e [tutti] gli dèi marcia[rono di fronte] a me: io vinsi [Kamama, ne presi su la popolazione] (e) il bestiame bovino (ed) ovino, li de[portai] a Hattusa e [distrussi] col fuoco [la città]. Questo ho [compiuto in un anno]».

In maniera completamente diversa, e con esito opposto, l'episodio è narrato negli Annali Completi, II.2.B I 6'-23'¹²:

«[Poi] andai [contro] Palhuisa e gli dèi [marciarono] davanti a me: io vinsi anche Palhuisa, devastai col fuoco la città, ne presi [su la popolazione e il bestiame bovino ed ovino] e la deportai a Hattusa. Ma le truppe ausiliarie [che erano con loro], quando marciai in battaglia [contro di loro] non mi [aspettarono] più e si ritirarono [di fronte a me]. Io marciai contro [NG], poi tornai indietro ad Istahara, [presi] su i raccolti [di NG] e di Palhuisa [e li] feci trasportare [a Hattusa]. Scrissi poi così agli abitanti di Kamama [ed agli abitanti di NG]: “Pazzanna [e Nunnuta si sono rifugiati presso di voi]: arrestateli e consegnatemeli! [Se non li arrestate] e non me li consegnate [verrò e vi distruggerò], offrirò Palhuisa a Tarhunta, [la] renderò sacrosanta ed essa [non ...] più!¹³”. Quando gli abitanti di Kamama e gli abitanti [di NG] sentirono (*istamassir*) [questa minaccia, si] spaventarono (*nahsarija[nta]*) ed uccisero [Pazzanna e Nunnuta], e gli abitanti di Kamama e gli abitanti [di NG di nuovo] si assogettarono a me. Poi [andai] ad Ankuwa e svernai [ad Ankuwa]».

Il decorso della seconda spedizione contro Ishupita e delle operazioni connesse alla cattura dei capi della “rivolta” come presentato negli Annali decennali si pone in flagrante contraddizione con il racconto della stessa impresa svolto negli Annali completi: nei primi Kamama viene punita per la sua disobbedienza con la distruzione e la deportazione, mentre nei secondi Kamama è spinta

¹¹ Götze, AM: pp. 30-37; *Annali I*: pp. 40-43.

¹² Götze, AM: pp. 32-37; *Annali I*: pp. 126-130.

¹³ Per casi concreti di consacrazione di una città alla divinità e le implicazioni di tale atto cf. Del Monte 2005: pp. 21-45.

alla sottomissione: gli abitanti di Kamama (e di Palhuisa, negli Annali decennali menzionata invece solo nell'anno successivo) restano atterriti non appena vengono a conoscenza delle minacce di Mursili di razziarne i raccolti e soprattutto di renderne sacrosante le città, e si assoggettano volontariamente dopo aver ucciso gli stessi Pazzanna e Nunnuta: solo in un contesto di questo tipo naturalmente la città non subisce alcuna distruzione. Il racconto degli Annali completi è funzionale ad uno dei temi di quell'opera, la punizione certa che colpisce i funzionari infedeli e l'altrettanto certo perdono per coloro che si sottomettono non appena "vengono a conoscenza" della volontà del re ittita; il racconto degli Annali decennali si inserisce invece nel tema eroico centrale in quest'opera. Le due opere presentano anche qui gli avvenimenti in maniera opposta secondo le esigenze della propria agenda.

Incidentalmente questi due esempi mostrano con quale cautela debbano essere usate le fonti, qui ittite in particolare, quando (ed è la maggior parte dei casi) ci si trova di fronte ad un *testis unus* (= *testis nullus*). Nei casi che citeremo appresso la fonte degli episodi è appunto una sola, ma naturalmente ciò non tocca l'illustrazione dello stilema di cui ci stiamo occupando.

Gli Anziani e il Re di Azzi/Hajasa

Il primo caso riguarda il regno di Azi/Hajasa, apparentemente ben strutturato con al vertice un re ed a livello locale gli Anziani. Fra l'ottavo e l'undicesimo anno di regno di Mursili scoppiò una crisi, diplomatica e militare, fra i due regni riguardo alla restituzione di fuggiaschi dell'una e dell'altra parte, e sembra che l'accordo fosse ostacolato dal fatto che, secondo il re di Azi Annija, Mursili offrisse di restituire un numero troppo inferiore di fuggiaschi di Azi rispetto al numero di fuggiaschi ittiti che pretendeva indietro. Mursili accusa anche Annija di aver aggredito un territorio di confine, la cui sovranità era reclamata dagli Ittiti, deportandone parte della popolazione mentre lui, pur accampato al confine di Azi, si era astenuto da qualsiasi atto ostile.

Per rappresaglia Mursili entra nel territorio di Azi conquistando e distruggendo la possente fortezza montana di Ura. Le lacune del testo probabilmente celano accenni ad altre trattative diplomatiche sempre fallite per l'ostinazione del re Annija, finché si legge in un frammento, sempre dell'ottavo anno (CTH 61 II.4 KUB 26 79 IV 3-10)¹⁴:

«Tornai indietro e mi accampai [a NG]. Proprio io [... i ...] ittiti. Io avrei [inviato contro di] loro truppe e carri, ma quando [gli abitanti di] Hajasa [sentirono] che arrivava Sua Maestà inviarono [da me un messo e mi comunicarono]: “Mio signore, poiché [...] essi [si sono] impauriti (nah[sarijantat]) [...]” [...]»,

e dopo una lacuna certo non troppo ampia, ancora (CTH 61 II.4 KUB 19 30 IV 2'-10')¹⁵:

«[...] va [...] [...] condurremo [il prigioniero] che una volta [avevamo fatto e lo] consegneremo al mio signore! [Chiunque] verrà [da noi], i nobili vengano [...] e la popolazione di [NG] che si è rifugiata da noi, la condurremo e la consegneremo!”».

L'anno nono trascorre fra ulteriori negoziati interrotti da scontri militari e reciproche incursioni militari in territorio nemico, condotte da parte ittita da un generale, essendo Mursili impegnato a domare una rivolta in Siria, e solo all'inizio del decimo anno il re può intervenire di nuovo penetrando nel territorio di Azi, conquistando e saccheggiando la fortezza di Aripa e deportando la popolazione di Tukama che, spaventata, si era prontamente sottomessa. A quel punto il terrore si diffuse su tutto il territorio provocando una nuova reazione degli Anziani, CTH 61 II.5B IV 16-36¹⁶:

«L'indomani marciai a battaglia contro Tukama. Quando gli uomini di Tukama mi videro di fronte (*menahhanda auer*) mi vennero incontro e si gettarono ai miei piedi dicendomi: “Signor nostro, non darci al saccheggio degli Ittiti come Aripa! Deportaci, signor nostro, tutti assieme”¹⁷, conducici a Hattusa e fa di noi soldati e combattenti su carri!”. Quindi io, Sua Maestà, non permisi che si saccheggiasse la città di Tukama ma ne deportai la

¹⁴ Götze, AM: pp. 102 s.; *Annali I*: pp. 208 s.

¹⁵ Götze, AM: pp. 102-106; *Annali I*: pp. 210 s.

¹⁶ Götze, AM: pp. 134-139; *Annali I*: pp. 260-265.

¹⁷ Per la traduzione, a senso, cf. Kammenhuber 1978: p. 213, III.1.

popolazione. Della gente di Tukama che portai nelle proprietà regie, 3.000 persone, feci miei soldati e combattenti su carri. Quando gli abitanti di Azi videro (*auer*) che io mi ero messo a conquistare in battaglia una dopo l'altra le (loro) fortezze, gli abitanti di Azi che occupavano le fortezze, le alte montagne rocciose e i luoghi difficili si spaventarono (*nahsarijantati*): gli Anziani del paese mi vennero incontro e si gettarono ai miei piedi dicendomi: "Signor nostro, non distruggerci in nessun modo! Signor nostro, accoglisci in servitù! Noi cominceremo a fornire regolarmente truppe e carri al mio signore e consegneremo le genti ittite che si trovano fra noi!". Quindi io, Sua Maestà, non li distrussi più, ma li accolsi in servitù e li resi sudditi.».

Mursili raccoglie il giuramento di fedeltà degli Anziani ma l'inverno che incalzava impedì ulteriori azioni, rimandate alla primavera successiva, CTH 61 II.5.B IV 41-54¹⁸:

«Quando venne la primavera io sarei andato a mettere in ordine la regione di Azi, ma quando gli uomini di Azi sentirono (*istamassir*) che arrivava Sua Maestà, gli uomini di Azi mandarono di fronte a me Mutti di Halimana comunicandomi: "Poiché tu, mio signore, ci hai già distrutti, non venire, signor nostro, un'altra volta! Accoglisci, signor nostro, in sudditanza! Noi cominceremo a fornire regolarmente truppe e carri al nostro signore e consegneremo le genti ittite che si trovano fra noi!", e [mi] restituirono le genti ittite, 1.000 persone. Poiché avevano mandato in tal modo di fronte a me Mutti di Halimana e mi avevano restituito [le genti] ittite io, Sua Maestà, non andai più contro il paese di Azi, ma li accolsi in servitù e me li resi sudditi. In quell'anno io, Sua Maestà, non andai più in nessun'altra campagna, ma andai ad Ankuwa e svernai ad Ankuwa».

La lunga lotta con Azi/Hajasa si conclude con il reinserimento della regione nell'ordine ittita tramite un identificabile Anziano, Mutti di Halimana. L'accento, alla fine del decimo anno, ad un "giuramento"¹⁹ fa pensare che sia stato imposto anche un trattato scritto, che non ci è pervenuto ma che probabilmente era di tipo "kaskeo"²⁰, giurato cioè non da un singolo ("re di NG"), ma dai rappresentanti dei vari cantoni del paese, mentre sembrerebbe che l'ostinato re Annija venga messo completamente da parte. Si sarà notata una sorta di gioco delle parti, con Annija, il re, che si rifiuta pervicacemente di restituire i fuggiaschi, e "gli abitanti di Hajasa" sempre disposti alla restituzione; si può aggiungere che in bocca ad

¹⁸ Götze, AM: pp. 138-141; *Annali I*: pp. 264-267.

¹⁹ *nu LÜ^{meš} uru az-zi li-in-ga-nu-nu-un*, "astrinsi a giuramento gli uomini di Azi", B IV 38.

²⁰ Cf. Von Schuler 1965: pp. 445-464.

Annija, ma non in bocca agli abitanti di Hajasa, è posto un linguaggio riservato dalla cancelleria ittita a sovrani considerati di pari rango, analogo a quello che era stato messo in bocca a Pihhuniya di Tipija²¹.

Nel messaggio di Mursili Annija è un altro modello di personaggio che insuperbito si pone al di fuori del giusto ordine delle cose, al punto che gli stessi suoi sudditi ne riconoscono l'empietà, si rifiutano di seguirlo e si sottometteranno volentieri a Mursili per riconquistare pace e giustizia: a costoro, non al re, è applicato il nostro stilema per sottolineare anche attraverso esso che sono costoro, non il re, ad affrettarsi ad adempiere la volontà del sovrano ittita non appena ne vengono a conoscenza o lo sentono arrivare.

Masa e Mashuiluwa

Abbiamo poi il caso degli “uomini di Masa” e dei loro rapporti con Mashuiluwa. Non staremo qui a rifare la storia di questo famoso fratellastro di Mursili, che Suppiluliuma aveva adottato e fatto suo genero con la prospettiva di insediare sul trono di Arzawa una volta conquistata. Mursili lo insedierà come re in Mira, anche se sembra in posizione preminente rispetto agli altri re che insistevano sui territori una volta sottoposti al re di Arzawa, ma nel dodicesimo e tredicesimo anno del regno di Mursili Mashuiluwa promuove una ribellione, per cause che restano oscure, ma non riesce ad attrarre dalla sua parte la classe dirigente di Mira. Visto il fallimento della ribellione, Mashuiluwa fugge e si rifugia in Masa, regione al di fuori del controllo ittita, dove i capi lo accolgono all'inizio senza problemi. Mursili si affretta a scrivere loro una lettera per spiegare loro la situazione, CTH 61 II.6 KUB 14 24 IV 1'-5'²²:

«[...] e scrissi agli uomini di Masa: “... ed ha istigato contro di me la regione di Pitasa] e gli uomini di [NG, miei servi. Egli mi avrebbe mosso guerra, ma fuggì] via davanti [a me ed ecco, si è rifugiato presso di voi: catturatelo e] consegnatelo! [Se non lo catturate e non me lo consegnate] verrò e vi [distruggerò assieme alla vostra terra]!”».

²¹ Sul linguaggio usato cf. Del Monte 1983: pp. 36-39, e sui temi dell'ordine cosmico e della pace come sottomissione, Liverani 1990: pp. 135-149 (ed. it. 1994: pp. 116-124).

²² *Annali II*: p. 32 s. Su Mashuiluwa cf. Del Monte 1974: pp. 355-368; Del Monte 1980: pp. 58-66; Houwink ten Cate 1979: pp. 267-292; Heinhold-Krahmer 1989: pp. 446-447.

Inviata la lettera Mursili riceve una delegazione di Mira che si dissocia dall'operato di Mashuiluwa e chiede che vengano riconfermati i vincoli di sottomissione attraverso un figlio adottivo di Mashuiluwa, Kupanta-Kurunta. Mursili acconsente, riconosce re di Mira Kupanta-Kurunta e gli impone un trattato. Venuti a conoscenza della nuova situazione, gli abitanti di Masa, dopo un tentativo fallito di convincere Mashuiluwa a rifugiarsi da qualche altra parte, si decidono a riconsegnare il fuggiasco al re ittita, CTH 61 II 6 KUB 14 24 IV 20'-24' e dupl. KBo 9 77 IV 1'-14'²³:

«Quando però [gli uomini di Masa vennero a] sapere ciò (*uni memian is[tamassir]*), [si spaventarono, ..., e scrissero così] a Mashuiluwa: “[L'uomo] che [Sua Maestà] ci [ha inviato cerca] la tua rovina: Sua Maestà [verrà e] ti distruggerà. [È già salito una volta da noi], nel nostro paese: [assalì le città] principali di NP e di Murmura [e le] distrusse, poi de[portò] la regione. [Sua Maestà] avanzerà in primavera e ci [distruggerà assieme al nostro paese]. Quindi mettili per via e va [al di là ...]! Se invece rimarrai ti cattureremo [e ti] consegneremo [a Sua Maestà]!”. [...] cominciò a [...] e a ...: essi catturarono [Mashuiluwa] e me lo consegnarono».

Anche in questo caso, gli uomini di Masa riconoscono di fatto di aver agito con imprudenza solo perché non erano a conoscenza di come stessero effettivamente i fatti: non appena ricevuti i chiarimenti (e le minacce) di Mursili si spaventano, arrestano Mashuiluwa e lo riconsegnano a Mursili, pur senza sottomettersi e restando indipendenti dall'autorità ittita. Nel trattato con Kupanta-Kurunta leggiamo lo stesso episodio più o meno negli stessi termini e con lo stesso stilema, CTH 68 §§ 5-6²⁴:

«Quando io, Sua Maestà, venni a sapere di tal cosa, io, Sua Maestà, cercai di non nuocere in alcun modo a Mashuiluwa, [non] gli feci [alcun] male subito ma dissi così: “Andrò a sistemare questa questione”, e mi misi in viaggio per sistemare questa questione. Quando arrivai a Salapa scrissi a Mashuiluwa: “Vieni qui da me”, ma Mashuiluwa aveva ben presente agli occhi la sua colpa e pertanto respinse me, [Sua Maestà], fuggì via davanti a me ed andò al di là nel paese di [Masa]. Io, Sua Maestà, andai, assalii il paese di Masa e lo distrussi completamente. Io, Sua Maestà, mandai un uomo da quegli altri uomini di Masa presso i quali Mashuiluwa si era rifugiato e scrissi loro così: “Mashuiluwa era un uomo astretto da

²³ *Annali II*: p. 36 s.; cf. Houwink ten Cate 1979.

²⁴ Friedrich 1926: pp. 110-113; Beckman 1999²: p. 75.

giuramento verso di me. Egli si è ribellato contro di me, ha sobillato contro di me i miei servi, avrebbe mosso ostilità contro di me ed è fuggito via davanti a me, ed ecco, egli si è rifugiato da voi: catturatelo e consegnatelo! Se non lo catturate e non me lo consegnate verrò e vi distruggerò completamente assieme al vostro paese”. Quando gli uomini di Masa sentirono (*istamassir*) tali parole si spaventarono (*nahsarijantat*), catturarono Mashuiliwa e me lo consegnarono. Io lo presi per mano e, avendo [Mashuiliwa, tuo padre], commesso una colpa, lo [condussi] via a Hattusa».

Assiria ed Egitto

Lo stilema è usato occasionalmente anche privo della connotazione del “riconoscere la giustezza della posizione ittita e soddisfarne la volontà”, ma solo con la sequenza di “avere notizia dell’avvicinarsi di un esercito ittita e spaventarsi”, nel caso di nemici che non potevano essere sottomessi né attratti nell’orbita dell’influenza ittita. Così per gli Assiri proprio all’inizio degli *Annali Completi*, CTH 61 II.2.A I 13’-19²⁵:

«[Quando però io] mi sedetti sul trono di mio padre, [...; inviai a] Karkamiš Nuwanza, il Grande del Vino, [con truppe e carri] ed egli stette su [a Karkamiš] presso mio fratello Šarri-Kušuh. Avevo [dato quest'ordine] a Nuwanza, il Grande del Vino: “Se l'Assiro viene, combattetelo! [Se invece egli non] viene, presidiate il territorio e [mantenete difeso] il territorio!”. Quando però dall'altra parte (dell'Eufrate) l'Assiro viene a sapere (*istamaszi*) che arrivavano le truppe e i carri [ittiti], non venne più».

Anche qui ci troviamo di fronte ad un *topos* letterario: è sufficiente la notizia che l’esercito ittita si stia avvicinando per incutere timore e bloccare ogni iniziativa. Così pure nelle *Gesta di Suppiluliuma*, KBo 5 6 III 1-15, dove lo stilema serve a sottolineare il “terrore” degli Egiziani all’apprendere che l’esercito ittita si trovava nell’Amka fino all’umiliazione di chiedere a Suppiluliuma di mandar loro un suo figlio per regnare sull’Egitto²⁶:

«Mentre mio padre stava giù a Karkamiš, mandò Lupakki e Tarhuntazalma contro la regione di Amka, ed essi andarono, assalirono la

²⁵ Götze, AM: pp. 26-29; Del Monte *Annali I*: pp. 122 s.

²⁶ Güterbock 1956: p. 94; Del Monte, *Gesta*: pp. 112 s.

regione di Amka e portarono indietro al cospetto di mio padre popolazione (e) bestiame bovino (ed) ovino. Quando gli Egiziani vengono a sapere (*istamassanzi*) dell'attacco alla regione di Amka si impauriscono (*nahsarijanzi*), ed essendo loro morto per di più il loro signore, Piphururija, la regina di Egitto, che era Dahamunzu, inviò a mio padre un messo scrivendogli: “Mio marito è morto e non ho figli, mentre di te si dice che hai molti figli. Se mi darai un tuo figlio egli potrebbe diventare mio marito: io non sceglierò mai un mio servo per farlo mio marito: ho paura dell’onta’!”».

Il passo è ripreso in una preghiera di Mursili II, KUB 31 121a II 6'-10': “[truppe e] carri [del paese di] Hattusa [... egli] mandò Lupakki e Tarhuntazalma [ed essi] assalirono quelle terre. In quei giorni morì appunto il re di Egitto”²⁷. Anche nella seconda preghiera per la peste Mursili narra tutto l'episodio più o meno negli stessi termini: “subitamente gli Ittiti violarono il giuramento divino: mio padre mandò truppe e carri ed assalirono il confine egiziano, il territorio di Amka, e di nuovo mandò e di nuovo assalirono; e come gli Egiziani si spaventassero, ed avvenne che chiedessero a tutti i costi a mio padre un suo figlio per la regalità, e come mio padre avesse dato loro un suo figlio e come lo avessero condotto (in Egitto) e lo avessero ucciso”²⁸, dove però si mette in luce la responsabilità paterna, a differenza che nelle *Gesta*.

2. IL NEMICO NON SI SPAVENTA

Kaskei

Il tema: “ora che sono stato informato della volontà del re ittita, preso da timore mi sottometto volontariamente a lui” è applicato, come si è visto, esclusivamente a formazioni statali e città ben strutturate, popoli insomma “civili” e che conoscono le regole del buon vivere. Ben diversamente vanno le cose con i “barbari” all'esterno del consorzio umano, ignoranti dei corretti comportamenti, in primo luogo i Kaskei: tipica proprio per queste irriducibili tribù di pastori di montagna è nella storiografia di Mursili

²⁷ Cf. Sürenhagen 1985: pp. 12-15; Singer 2002: pp. 66-68; la preghiera continua ricordando la richiesta di matrimonio da parte della vedova.

²⁸ Singer 2002: p. 58.

l'osservazione che, non appena vengono a sapere dell'avvicinarsi di un esercito ittita, lungi dallo spaventarsi e dall'implorare di essere ammessi nel mondo civile e di essere sottomessi, si organizzano militarmente per resistere. Il tema è sfruttato fin dall'inizio degli Annali Decennali ed introduce proprio la prima impresa bellica di Mursili II, CTH 61 I.A I 30-42²⁹:

«I Kaskei della regione di Turmita mi mossero ostilità ed [entrarono] in guerra contro di me. Vennero quindi appunto i Kaskei e cominciarono ad aggredire il territorio di Turmita. Io, Sua Maestà, andai contro di loro, assalii Halila e Tutuska che erano le località principali dei Kaskei, ne presi su la popolazione ed il bestiame bovino ed ovino, li deportai a Hattusa e distrussi col fuoco Halila e Tutuska. Quando i Kaskei vennero a sapere (*istamasta*) della distruzione di Halila e Tutuska, tutti i Kaskei accorsero in aiuto e vennero a battaglia contro di me. Io, Sua Maestà, combattei contro di loro; il Sole di Arina, [mia Signora], il forte Tarhunta, mio signore, Mezzulla e tutti gli dèi marciarono di fronte a me: io vinsi le truppe kaskee di rincalzo e le distrussi. I Kaskei di Turmita si sottomisero di nuovo e ripresero a fornir[mi] regolarmente [uomini]».

Nelle situazioni normali, quali illustrate soprattutto dalle lettere di Maşat Höyük, la sottomissione di (gruppi di) Kaskei è spontanea e contrattata: i capi delle famiglie interessate si presentano al governatore della zona, vengono da questi scortati alla presenza del re ittita e di fronte a lui pronunciano il giuramento di rispettare i patti e di fornire a richiesta manodopera. Non c'è più, come era all'epoca di Arnuwanda I, la stesura di trattati scritti perché ci si era probabilmente resi conto che il giuramento coinvolgeva solo le non moltissime persone appartenenti alla particolare famiglia che lo aveva prestato e doveva decadere ad ogni cambiamento di capo famiglia, ma esisteva comunque un minimo di prassi regolamentata. Negli Annali tutto questo scompare: i Kaskei sono rappresentati solo come ribelli ostinati ed infidi che si comportano in maniera opposta alle aspettative: quando hanno notizia dell'avvicinarsi di un esercito ittita

²⁹ Götze, AM: pp. 22-25; Del Monte, *Annali I*: pp. 34-37. Riferito ai Kaskei, questo diventa un *topos* letterario, cf. in un racconto di Hattusili III, CTH 83.3.A II 4'-15': "Quando egli marciò da questa parte, da una parte gli era ostile il monte Sakutunuwa, dall'altra gli era ostile il monte Sispinuwa e dall'altra gli era ostile il monte Sarpunuwa. Quando tutti i nemici vennero a sapere che lui (era loro) di fronte, tutti i Kaskei si levarono ed occuparono il ponte davanti al fiume Zulija distruggendo il ponte". Tuthalija (IV) li mette tutti in fuga da solo.

non mandano messaggeri per chiedere di instaurare un rapporto, ma ne approfittano per aggredire gli Ittiti. Con loro l'unico rapporto possibile era quello della forza e della repressione. Nel quattordicesimo anno di regno leggiamo negli Annali completi CTH 61 II 7.A I 1-11³⁰:

«[Quando] l'anno volgeva alla fine io levai le poche truppe pesanti che erano presso di me e [le truppe] ausiliarie e [andai] con le truppe pesanti e le truppe ausiliarie contro la regione di Takasta. Truppe di Takasta però (si trovavano in posizioni) avanzate[?] ed avevano occupato il territorio di Satupa, [il territorio] di Karahna e il territorio di Marista. Essi vennero a sapere (*sekkir*) che Sua Maestà veniva contro la regione di Takasta e riportarono giù la notizia agli abitanti di Takasta: "Sua Maestà viene ad assalirvi!". Quando gli abitanti di Takasta sentirono (ciò) (*istamassir*), accorrono in aiuto con le truppe e si mettono in agguato davanti a me: essi si erano disposti con le truppe di fronte a me».

Non solo la notizia non spaventa i Kaskei di Takasta, e non solo questi si levano in armi, ma lo fanno in maniera vigliacca violando le regole civili della guerra e tendendo un agguato. Mursili non cade nell'agguato solo perché, protetto dagli dèi, viene fermato da un uccello augurale che lo trattiene fino a quando i nemici, stancatisi di aspettarlo, si disperdono nuovamente. Allora l'uccello vola via e il re riprende la marcia (rr. 23-43)³¹:

«Andai contro la regione di Takasta e poiché avevano saputo (*istamassan kuit harkir*) di me non penetrai più fra di loro con la forza di giorno ma marciai di notte. Mi fece giorno a Katitimuwa; Katitimuwa era in pace con me: io la attraversai, assalii il territorio di Takasta, devastai col fuoco la città di Takasta ed il territorio di Takasta e poi mi accampai proprio su a Takasta. L'indomani attraversai il territorio di Istalupa ed entrai nel territorio di Takuwahina. Mentre attraversavo il territorio di Istalupa il nemico di Kapupa e tutte le terre kaskee si levarono e vennero e si schierarono di fronte a me su una montagna appunto a Kapupuwa; ed io, Sua Maestà, andai appunto e devastai col fuoco il territorio di Takuwahina ed il territorio di Tahantatipa. Poiché nessun re ittita era (mai) andato in queste terre io mi trattenni su; l'esercito era andato da altre parti per bottino e si prendeva grano e vino. Quando il nemico della vallata del Kumismaha (lo) viene a sapere (*istamaszi*) accorse in aiuto agli uomini di Takuwahina; gli esploratori che stavano davanti [ai soldati e ai carri] fuggirono [via]».

³⁰ Götze, AM: pp. 146 s.; Del Monte, *Annali II*: pp. 54 s.

³¹ Götze, AM: pp. 148-151; Del Monte, *Annali II*: pp. 58-63.

I Kaskei qui approfittando del fatto che gli Ittiti non conoscevano quei luoghi, nuovi per loro, e i reparti si erano dispersi, riescono a mettere in fuga le avanguardie ittite che studiavano il terreno. La lacuna copre quasi la metà della prima colonna di questa tavola e ci impedisce di seguire ulteriormente il racconto, la cui fine è comunque scontata: Mursili può “rimettere in ordine” questi territori, e la primavera successiva è in grado di intervenire a Tumana, regione infestata da decenni dai Kaskei e dove la presenza ittita si era ridotta a poche fortezze dentro le quali si era barricato un nipote di Suppiluliuma con l’incarico datogli da questi di “difenderla” alla meno peggio. Questi Kaskei di Tumana appaiono anche peggiori dei precedenti: si schierano regolarmente a battaglia, ma solo per attirare l’esercito ittita su una certa montagna, dopo di che se ne ritirano. Anche qui purtroppo una lacuna cela il successivo decorso degli eventi (ma il lieto fine è sicuro), CTH 61 II 7.C₁ II 28’-38’³²:

«Quando io, il re, ebbi riportato all’ordine questi nemici e fui di nuovo in grado, arrivata la primavera levai truppe e carri ed andai a Tumana; arrivato a Hathuma passai lì [in rassegna (l’esercito)], poi marciai. Poiché [il nemico] kaskeo aveva sentito (*istamassan harta*) di me marciai [con] forza. Il nemico kaskeo si organizzò³² così: “Andremo di fronte a lui sul monte Kulitha e ci schiereremo [lì] in battaglia [contro di lui]!». Ma quando [arrivai] al monte Kulitha [il nemico kaskeo] non [mi] oppose più resistenza [e] non si schierò [più] in battaglia [contro di me]».

Arzawa

Abbiamo visto connotati attraverso il racconto della reazione a una determinata notizia due opposti caratteri di “nemici”: da una parte i re o comunque governatori (Anziani) cittadini, che vivono in città e palazzi regolarmente strutturati e che sono osservanti delle regole di comportamento internazionalmente riconosciute. Siano essi piccoli re precedentemente soggetti ad altri, o addirittura grandi re come quello egiziano od anche l’assiro, essi sono tenuti, non appena vengono a conoscenza dell’avvicinarsi del Gran Re ittita, a “spaventarsi” ed a sottomettersi, a cercare un accordo o comunque a non intraprendere

³² Del Monte, *Annali II*: p. 70 s.

azioni ostili. Non si “spaventa” e per di più muove guerra solo chi è al di fuori del consorzio civile, come appunto le tribù di pastori Kaskei, “allevatori di maiali e fabbricanti di panni”, come li definisce un po’ enigmaticamente Mursili in una sua preghiera. Di un unico grande re si racconta, non a caso, che “non si spaventa”, il re di Arzawa Uhhaziti, e proprio nel prologo degli *Annali Completi*, CTH 61 II.1 IV 1-22³³:

«[... “...” noi [... NP] e Uratarhunta [...] anzi [erano] p[assati]² al [mio]² fianco [...] poiché tu ti [...] poiché teneva oppresso [...] tu [non conosci gli statuti] di tuo padre [...]. Chi mi avrebbe potuto incutere timore sarebbe stato [il tuo] fratello maggiore che al tempo di suo padre governava truppe e carri, conosceva gli statuti di suo padre ed era già un uomo fatto: egli mi avrebbe potuto incutere timore, costui mi [...]”. [Da una parte] essi vedevano malato [...], dall'altra Hannutti, che governava il Paese Basso, morì lì nella regione di Ishupita dove [era andato]. Quando vennero a sapere (*istamassir*) di quella [morte] di Hannutti, anche per quello si ribellarono, ed allora mi scrissero queste parole: “Tu sei un ragazzo e non sai nulla, [non mi] incuti timore! Di qui il tuo territorio è alla rovina e [i tuoi] soldati [e i tuoi combattenti su carri] sono pochi: i miei soldati sono più dei tuoi, i miei combattenti su carri sono più dei tuoi! [Tuo padre] si aveva molti soldati e combattenti su carri, ma [tu], che sei un ragazzo, quando andrai a comandarli?”. E mi umiliavano [continuamente] e non mi restituirono i miei sudditi».

Uhhaziti avrebbe potuto avere timore di Suppiluliuma e di Arnuwanda, e quindi si sarebbe comportato nei loro confronti secondo le regole, ma non ha timore di un “ragazzino” come Mursili, umiliandolo di conseguenza e rifiutando di riconsegnargli i fuggiaschi ittiti che si erano rifugiati presso di lui. Non

³³ Götze, AM: pp. 16-21; Del Monte, *Annali I*: pp. 97-100. A nostro parere chi parla qui a Mursili è Uhhaziti, re di Arzawa, l'avversario del terzo e quarto anno di regno, che risponde alle richieste di Mursili di restituirgli i suoi sudditi fuggiti in Arzawa. Il Paese Basso menzionato in questo contesto e del quale era governatore Hannutti fronteggiava infatti in questi anni direttamente il grande regno di Arzawa, così che la morte di Hannutti narrata qui può inserirsi in un contesto specifico. Quanto ad Ura-Tarhunta, conosciamo un personaggio di tal nome dal trattato che Mursili II nel quarto anno di regno impose a Manapa-Tarhunta, re della vallata del fiume Seha: verso la fine del regno di Suppiluliuma e comunque prima della morte di Arnuwanda Ura-Tarhunta dominava sulla vallata ed aveva, egli assieme ad un altro fratello, costretto all'esilio nella vicina Karkisa il fratello minore Manapa-Tarhunta (cf. sopra). Dato che le citazioni dai trattati sono frequenti negli *Annali completi*, riteniamo probabile che qui si tratti della stessa persona e che Uhhaziti stia rinfacciando qui a Mursili le passate ingerenze ittite nella politica interna del regno di Arzawa a motivazione del rifiuto di restituirgli i fuggiaschi.

“spaventandosi” di fronte al Gran Re ittita si comporta anche vigliaccamente approfittando della morte improvvisa di un valoroso generale di Suppiluliuma schierato ai confini di Arzawa, come appunto prevede la struttura dello stilema che qui stiamo esaminando. Questa rappresentazione del re arzawita lo caratterizza subito come al di fuori del consesso civile ed anticipa nel Prologo la sorte che gli toccherà meno di tre anni dopo: Mursili non fa in tempo a mettere piede nei territori del regno di Arzawa che Uhhaziti viene colpito a morte dalla divinità e deve fuggire “al di là del mare”, “sulle isole”, cioè a, letteralmente, “sparire dalla faccia della terra”; e lì giustamente morrà.

BIBLIOGRAFIA

Beckman 1999²: G. BECKMAN, *Hittite Diplomatic Texts*, Atlanta (1999²)

Del Monte 1974: G.F. DEL MONTE, “Mašhuiluwa, König von Mira”, *Or* 43 (1974) pp. 355-368

Del Monte 1980: G.F. DEL MONTE, “Neue Bruchstücke zum Manapa-^dU-Vertrag”, *Or* 49 (1980) pp. 58-66

Del Monte 1983: G.F. DEL MONTE, “Sulla terminologia hittita per la restituzione di fuggiaschi”, in: O. CARRUBA - M. LIVERANI - C. ZACCAGNINI (edd.), *Studi orientalistici in ricordo di Franco Pintore*, Pavia (1983) pp. 36-39

Del Monte 1993: G.F. DEL MONTE, *L'annalistica ittita*, Brescia (1993)

Del Monte 2005: G.F. DEL MONTE, “The Hittite herem”, in: *Bibel und Babel 2. Memoriae Igor M. Diakonoff*, Winona Lake (2005) pp. 21-45

Friedrich 1926: J. FRIEDRICH, *Staatsverträge des Hatti-Reiches in hethitischer Sprache* 1, Leipzig (1926)

Friedrich 1930: J. FRIEDRICH, *Staatsverträge des Hatti-Reiches in hethitischer Sprache* 2, Leipzig (1930)

Güterbock 1956: H.G. GÜTERBOCK, “The Deeds of Shuppiluliuma as Told by his Son Murshili II”, *JCS* 10 (1956) pp. 41-68; 75-98; 107-130

Heinhold-Krahmer 1977: S. HEINHOLD-KRAHMER, *Arzawa*, Heidelberg (1977)

Heinhold-Krahmer 1989: S. HEINHOLD-KRAHMER, “Mašhuiluwa”, in *RLA* 7 (1989) pp. 446-447

Houwink ten Cate 1979: Ph.H.J. HOUWINK TEN CATE, “The Mašhuiluwa Affair”, in O. CARRUBA (ed.), *Studia Mediterranea Piero Meriggi dicata*, Pavia (1979) pp. 267-292

Kammenhuber 1978: A. KAMMENHUBER, HWb², *Lieferung* 11, Heidelberg (1978)

Klinger 1995: J. KLINGER, “Das Corpus der Maṣat-Briefe und seine Beziehungen zu den Texten aus Ḫattuša”, *ZA* 85 (1995) pp. 74-108

Liverani 1990: M. LIVERANI, *Prestige and Interest*, Padova (1990), [ed. italiana: *Guerra e diplomazia nell'antico Oriente*, Roma-Bari (1994)]

Polvani 2005: A.M. POLVANI, “Aspetti della narrativa degli Annali di Muṣili II” in: F. PECCHIOLI DADDI - M.C. GUIDOTTI (edd.), *Narrare gli eventi*, Roma (2005)

Singer 2002: I. SINGER, *Hittite Prayers*, Atlanta (2002)

Sürenhagen 1985. D. SÜRENHAGEN, *Paritätische Staatsverträge aus hethitischer Sicht*, Pavia (1985)

Von Schuler 1965: E. VON SCHULER, “Sonderformen hethitischer Staatsverträge”, *JKF* 2 (1965), pp. 445-464.

